

GIUSEPPE MASI

IL CASO DOMANICO:  
DUE DOCUMENTI INEDITI DI POLIZIA

Estratto dalla rivista  
MOVIMENTO OPERAIO E SOCIALISTA  
a. XIX, n. 4, Ottobre-Dicembre 1973

## IL CASO DOMANICO:

## DUE DOCUMENTI INEDITI DI POLIZIA

La personalità e l'opera di Giovanni Domanico nell'ambito del movimento socialista italiano delle origini sono note agli studiosi per i frequenti cenni, che si trovano in lavori d'indole generale sul socialismo italiano. Lo stesso ci ha lasciato un'opera autobiografica, sotto lo pseudonimo di *Le Vagre* (suo nome di battaglia) dal titolo *Un trentennio nel movimento socialista italiano* (Prato, 1910), che mette in evidenza le tappe principali della sua appartenenza al movimento operaio e che, naturalmente, va presa con la dovuta cautela, dato l'intento polemico dell'autore, espulso dal Partito socialista italiano nel 1899 sotto l'accusa di essere stato informatore della polizia. Accanto a questo lavoro si deve ricordare un'altra sua opera, il primo volume di una *Storia dell'Internazionale* (Prato, 1911), citato a più riprese dagli studiosi del movimento socialista italiano dal Rosselli all'Hostetter e ad Aldo Romano, il giudizio del quale ultimo è però del tutto negativo.

Recentemente, esaminando la figura del Domanico nel quadro dell'azione da lui svolta in Calabria per propagare le idee del socialismo (1), al quesito se egli avesse svolto attività di informatore della polizia non demmo risposta, limitandoci a ricalcare il verdetto emesso dal Giuri nominato dopo la sua espulsione e che non aveva trovato prove tali per potersi pronunciare. Ritornando ora sull'argomento, cercheremo anzitutto di rielaborare la biografia politica del Domanico, integrandola specialmente per quegli anni che, per mancanza di documentazione, non potemo allora ricostruire, e infine pubblicheremo i due documenti, da noi rinvenuti nell'Archivio Centrale dello Stato, e che permettono di dire una parola precisa, se non del tutto esauriente, circa l'accusa mossa al socialista calabrese.

Il 1° Gennaio 1899 Francesco Saverio Merlinò iniziava la stampa a Roma della *Rivista critica del socialismo*, una eterodossa pubblicazione della dottrina marxista, che sosteneva il concetto di « un socialismo non teorizzato, ma determinato dal complesso dei desideri, dei bisogni e delle aspirazioni degli uomini alla libertà, alla giustizia, alla verità, all'amore ». La rivista venne accolta con manifesta ostilità dal Partito socialista, con-

(1) G. MASI, *Giovanni Domanico e la sua influenza nel movimento socialista calabrese*, in « *Historica* », Reggio C., 1970, n. 4, pp. 171-187. Ultimamente, nelle more della pubblicazione di questo articolo è apparso un interessante studio sui Domanico, Domenico e Giovanni, rispettivamente padre e figlio, iniziatori del cattolicesimo politico e del socialismo in Calabria: A. GUARASCI, *I Domanico: alle origini del Cattolicesimo politico e del Socialismo in Calabria*, in « *Calabria contemporanea* » (già « *Cronache Calabresi* »), Cosenza, n. 1 (51-52), aprile-dicembre 1972, pp. 11-57.

siderato dalla stessa « un coacervo di interessi diversi » (2). *L'Avanti!*, in un editoriale del suo direttore, Leonida Bissolati, attaccò la linea della rivista che si faceva propugnatrice di un nuovo concetto del socialismo « che esclude la lotta di classe e fa assegnamento sulla forza dei sentimenti e delle idee di tutti... i ben pensanti ». Le idee della rivista, sempre secondo il giornale del partito socialista, oscillavano

tra l'idea catastrofica, ossia della rivoluzione fatta colla forza suggestionatrice della visione completa di una società perfetta, e quel possibilismo che è la caratteristica di tutti i riformisti, di tutti i filantropi di ogni classe e di ogni partito.

Dopo aver affermato che queste idee erano teoricamente e praticamente la negazione del socialismo, il giornale concludeva:

Ma se prevalesse l'indirizzo dato dal Merlino alla *Rivista critica*, dovremmo abbassare la bandiera del partito e abbandonare le sorti del proletariato allo immancabile 'buon cuore' e alle indefettibili 'alte idealità' delle classi dominanti. (3)

Amministratore della nuova pubblicazione, che già dal primo numero destava numerose polemiche, fu il calabrese Giovanni Domanico, il quale vi apportò un congruo contributo personale, continuando così una lunga tradizione di iniziative editoriali, realizzate in molti centri della penisola durante la sua lunga milizia (1872-1899) nel campo anarchico prima e in quello socialista poi (4).

Non era la prima volta che il Domanico si era trovato a dover fronteggiare gli attacchi della direzione del partito socialista verso le sue pubblicazioni. La trasformazione del periodico romano *L'Asino* in quotidiano, nel primo semestre del 1895, attuata grazie ai mezzi finanziari del socialista calabrese con l'intento di combattere la politica crispina dopo la repressione dei Fasci siciliani, trovò molti oppositori nella stampa del partito. *Lotta di classe*, organo ufficiale di questo, e *La Giustizia* di Prampolini ebbero aspre parole di critica nei confronti del quotidiano romano, sospettato di essere sovvenzionato dallo stesso Crispi (5).

(2) E.S.M.O.I., *Bibliografia del socialismo e del movimento operaio italiano*, vol. I, tomo II (periodici), Roma-Torino, 1956.

(3) *Avanti!*, n. 729, 29 dicembre 1898.

(4) Il Domanico, amministratore e redattore della rivista, rispose al Bissolati precisando che lo scopo e l'indole della pubblicazione non erano un mistero per alcuno, « tanto è vero che a chi non avemmo occasione di « parlare a voce, scrivemmo e nella lettera d'invito in data 9 novembre « 1898 dicevamo: « Notre but étant d'ouvrir une large discussion sur les « principes, les systèmes et les méthodes du socialisme, nous faisons appel « à tous les esprits indépendants, qui tout en appréciant les vérités fondamentales du socialisme, reconnaissent l'utilité d'approfondir les idées « et de mieux creuser les graves problèmes de l'organisation sociale! » E « nella circolare a stampa d'accompagnamento era detto: « La Rivista non è « infeudata ad alcuna scuola; i suoi redattori ordinari sono reclutati fra « le varie gradazioni del partito socialista [...]. La Rivista esce in un « momento in cui anche i socialisti più ortodossi ammettono doversi rie- « saminare e rinnovare la dottrina socialista [...] essa esordisce appunto « con una specie di inchiesta sui principi e sui metodi del socialismo, alla « quale invita i pensatori scrittori più reputati del mondo socialista a « voler contribuire. » » (*Avanti!*, n. 733, 2 gennaio 1899).

(5) Infatti in precedenza aveva annunciato la pubblicazione di un « plichetto » scandaloso contro il Crispi, che non fu pubblicato. Inoltre la polemica contro il Cavallotti, che veniva fatta anche da Turati e dal Prampolini,

L'appoggio dato dal Domanico alla rivista del Merlino segnò il distacco dello stesso dal partito, anche se soltanto alcuni mesi più tardi l'allontanamento assunse la forma dell'espulsione per un'accusa gravissima. *L'Avanti!* del 25 marzo 1899 pubblicava infatti, nella prima colonna della prima pagina, un breve avviso:

Per i partiti in lotta col governo. Per norma dei socialisti d'Italia e dell'estero, e di tutti i militanti nei partiti popolari, il Gruppo socialista parlamentare italiano rende noto che Giovanni Domanico non appartiene più al Partito socialista.

Poco meno di un mese dopo, il 20 Aprile, sullo stesso giornale compariva un articolo di F. C. Paolini «La Massoneria e i socialisti», nel quale si affermava che il Domanico era stato un regalo della Massoneria al Partito socialista e che «noi abbiamo il dovere di separarci nettamente ed il proletariato ha il diritto di diffidare dei compagni massoni» (6).

Il Domanico, al quale si moveva l'accusa di essere fiduciario ed informatore della polizia, il 16 Luglio 1899, richiese la costituzione di un Giurì che esaminasse la sua condotta in rapporto alla decisione presa dalla Direzione del Partito (7), e quest'ultima accolse la richiesta. Il Domanico, per parte sua, scelse uno dei membri del Giurì nella persona di Nicola Serra, avvocato socialista cosentino (poi deputato radicale); il secondo fu il prof. Romeo Soldi, scelto dalla Direzione del Partito socialista, mentre per il terzo le parti si accordarono sulla persona di Felice Albani (8).

Il Giurì, dopo aver vagliato tutti gli elementi in suo possesso ed aver sentito numerose testimonianze di esponenti dei partiti popolari (tra gli altri: Enrico Malatesta, Amilcare Cipriani, l'on. Oddino Morgari, l'on. Gattorno, Giuseppe Cantiero, Ricciotti Garibaldi, Vincenzo Fiorentini, Attilio Susi e Luigi Monti), emise il seguente verdetto: (9)

1) *Quali i rapporti di Giovanni Domanico con uomini del potere?*

Il Giurì ritiene che il Domanico abbia avuto con uomini del potere rapporti personali di natura tale da legittimare sospetti e diffidenze.

2) *Prestò il Domanico servizi d'informazione al Governo dietro compenso?*

Il Giurì, malgrado le più diligenti e coscienziose ricerche, non ha potuto raccogliere elementi sufficienti per pronunciarsi.

3) *Arrecò Domanico danno a personalità del partito?*

determinò il sospetto che il giornale fosse al servizio del governo (dalla relazione di Arturo Labriola al processo Domanico contro il giornale *La Difesa* di Firenze).

- (6) *Avanti!*, n. 841. L'appartenenza del D. alla Massoneria è stata provata. Nel nostro saggio abbiamo pubblicato alcune lettere inedite al Costa, nelle quali il D. lo pregava di una raccomandazione presso il Grande Oriente di Roma per un intervento a favore di una Loggia democratica a Cosenza.
- (7) *La Sinistra*, Cosenza, n. 24, 30 luglio 1900. La data è accertata da una lettera che il D. inviò al giornale cosentino per chiarire la sua posizione riguardo alla vertenza con il PSI.
- (8) *Avanti!*, 18 luglio 1900.
- (9) ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Ministero Interno, Direzione Generale di P. S. Casellario Politico Centrale, B. 86 n. 107145, Giovanni Domanico. Scheda della Prefettura di Napoli. Riportata anche da: P. C. MASINI, *Biografie di sovversivi compilate dai prefetti del Regno d'Italia* in «Rivista Storica del Socialismo», n. 13-14 maggio-dicembre 1961, pp. 576-83.

Il Giurì ha potuto constatare che il Domanico in parecchie occasioni ebbe cognizione di elementi tali da poter danneggiare personalità dei partiti popolari e non lo fece.

4) *E' giustificata la decisione presa dalla Direzione del Partito socialista contro Domanico nel maggio 1899?*

Le risultanze sulla condotta complessiva del Domanico erano tali da legittimare la sua eliminazione dai partiti popolari, come venne fatto dalla Direzione del Partito socialista.

Letto ed approvato all'unanimità. Roma, 14 Luglio 1900. F.ti: Nicola Avv. Serra - Romeo Soldi - Felice Albani.

Il Giurì, come si vede, non formulò una condanna precisa, tenendosi sul vago ed accertando soltanto i rapporti personali intercorrenti tra il Domanico ed alcuni uomini del potere (10).

Nel 1911, dopo la pubblicazione del volume *L'Internazionale dalla sua fondazione al Congresso di La Chaux-de-Fonds*, che, nelle intenzioni dell'autore, doveva essere seguito da altri così da formare una storia organica del movimento socialista italiano (per la quale il Domanico raccolse un copioso materiale che non fu più utilizzato), il giornale socialista fiorentino *La Difesa* pubblicò un duro articolo contro il libro, che veniva definito l'opera di una spia. Il Domanico reagì querelando i redattori del giornale, i quali, al processo che seguì all'inizio del 1912, non avendo potuto provare l'accusa, furono condannati al pagamento delle spese di giudizio. In quell'occasione, l'avvocato che lo assistette fu Arturo Labriola e uomini ragguardevoli del socialismo italiano testimoniarono in suo favore (11).

Il lodo del 1899 e il processo del 1912, dunque, pur rilevando i gravi sospetti sul Domanico, non riuscirono a dare la dimostrazione della fondatezza dell'accusa, e il dubbio rimase.

I due documenti che pubblichiamo più innanzi provano ora che l'accusa era fondata. Ma prima di addentrarci nell'esame della vicenda, ci sembra utile tratteggiare la figura del Domanico e vedere il posto da questi occupato in seno al socialismo italiano, riprendendo ed ampliando quanto già abbiamo detto nel saggio precedente, che si limitava a considerarne l'attività svolta in Calabria per dar vita a un movimento socialista.

Giovanni Domanico nacque a Rogliano (Cosenza) il 17 Luglio 1855 da una famiglia molto benestante. Suo padre Domenico era un grosso commerciante all'ingrosso di vini della sua zona, molto competente in materia, autore di un breve trattato sull'argomento (12).

(10) Il padre del Domanico aveva numerose amicizie con uomini del Governo, come il ministro Miceli, cosentino, ed altri.

(11) Per il Labriola, difensore del Domanico si veda: A.C.S., *Casellario Politico Centrale*, B 4898, riportata da L. BRIGUGLIO, *Congressi nazionali socialisti e tradizione operaista 1892-1902*, Padova, 1971, p. 110; Sull'intero processo cfr.: *Il Processo Domanico - La Difesa*, Prato, 1912; L. CENNI, *L'epilogo del caso Domanico. Lettera aperta all'on. Luigi Fera. Storia rapida in materia di spionaggio politico*, Firenze s. d. [ma 1913]. Il Cenni era uno dei giornalisti autori dell'articolo. Il Fera faceva parte del collegio di difesa.

(12) D. DOMANICO, *Lettera enologica al sig. Prof. Cav. Michele Fera*, Cosenza, 1876.

L'attività del giovane Domanico nell'agone politico iniziò prestissimo. Nel 1869, a soli 14 anni, pubblicò il primo giornale della sua lunga carriera di pubblicista, *Il Patriota*, un foglio di piccolo formato di tendenza repubblicana, il quale fu però sospeso subito dopo il primo numero (13). Fece gli studi a Napoli, studente dell'Ateneo G. Galilei, dove fu discepolo di Giovanni Bovio e nello stesso tempo frequentò anche i corsi liberi di letteratura italiana svolti da Francesco De Sanctis. L'ambiente di Napoli, dove per due anni aveva dimorato il Bakunin (1865-67), che vi aveva scoperto la sua vera patria politica, il centro ideale per la sua attività rivoluzionaria, fu decisivo per il giovane Domanico. Il Bakunin aveva lasciato una profonda impronta della sua propaganda in molti giovani meridionali, tra i quali molti calabresi. Tra questi troviamo Attanasio Dramis, nota figura di rivoluzionario, con il fratello Gennaro, i fratelli Carlo e Raffaele Mileti, Gregorio Calcaterra-De Luca, collaboratori dello stesso Bakunin e gravitanti intorno al giornale *Il Popolo d'Italia*, che fu tra i primissimi giornali italiani a propugnare idee socialiste.

Durante una dimostrazione studentesca (non sappiamo di preciso se durante quella avvenuta nella primavera del 1870 per solidarietà con i moti mazziniani scoppiati in Calabria ed in altre regioni meridionali, oppure se in una semplice dimostrazione anticlericale) il Domanico venne arrestato, ed in quella occasione conobbe il Malatesta, incontro che doveva segnare una svolta nella vita del giovane calabrese (14). Le teorie anarchiche ebbero una forte presa sul Domanico, che — venuto a contatto di vari esponenti dell'Internazionalismo, fra i quali Merlinò, Alvino, Cafiero « ed altri caporioni di quella setta, che incominciava allora, e per opera loro ad infestare quelle provincie », e dopo aver compiuto un viaggio per entrare in relazione con altri internazionalisti e socialisti « allo scopo appunto di conoscere e farsi conoscere nella setta stessa » — tornò nel suo paese natio, dove si diede a fondare nel 1872 una sezione dell'Internazionale (15). L'attività esplicita nel propagare le idee internaziona-

- (13) A. LUCARELLI, *Gli albori del socialismo nel Meridione secondo i documenti dell'Archivio Provinciale di Trani* in « Movimento Operaio », n. 17-18, giug.-sett. 1951, p. 611 e in « Mondo Operaio », n. 2, 1952, p. 16; LE VAGRE, *Un trentennio nel movimento socialista italiano*, Prato, 1910. Nonostante continue ricerche fino ad oggi non siamo riusciti a reperire l'unico numero pubblicato, anche se elencato tra i periodici esistenti nella Biblioteca di Cosenza.
- (14) Per la manifestazione repubblicana di Napoli: C. PAVONE, *Le bande insurrezionali della primavera del 1870* in « Movimento Operaio », n. 1-3, Genn.-Giug. 1956, pp. 57-8; P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani. Da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, 1969, pp. 50-51. Fra gli arrestati solo il Malatesta viene citato, mentre il Domanico ovviamente non compare. Il Lucarelli, nel suo saggio citato, addirittura fa partecipare il Domanico ai moti di Filadelfia (Catanzaro) nel 1870, ma nessuna fonte lo cita. Cfr. C. PAVONE, *op. cit.*; A. BASILE, *Raffaele Piccoli liberale calabrese*, in « Nuovi Quaderni del Meridione », Palermo, n. 32, ott.-dic. 1970, pp. 433-456 e n. 35, lug.-sett. 1971, pp. 278-300. Il Piccoli fu a capo del moto insurrezionale. Altre fonti: P. ALATRI, *Il moto repubblicano del 1870*, in « Almanacco Calabrese », 1969-1970, pp. 19-28; F. LANDOGNA, *Il moto repubblicano in Calabria del 1870* in *Ricordi e studi in memoria di Francesco Flamini*, Napoli-Città di Castello, 1931; T. ALATI, *Memorie di un garibaldino mazziniano*, Messina, 1910; F. TIGANI-SAVA, *La Luce Calabria ed il moto repubblicano di Filadelfia del 1870*, in « Regione Calabrese », Catanzaro, n. 6-7 marzo 1972, pp. 13-18.
- (15) A.C.S. *Casellario politico*, busta 86, Giovanni Domanico. La relazione del Prefetto non precisa la data della costituzione della sezione, che può es-

liste fu così efficace che, per raffrenarla, l'autorità di pubblica sicurezza, il 7 Settembre 1874 sottopose il giovane all'« ammonizione », come affiliato all'Internazionale, considerata, come è noto, associazione di malfattori (16). Si legge in un rapporto di polizia:

Speravasi veramente che tal provvedimento lo avesse fatto ravvedere del suo fallo nel seguire l'organizzazione Internazionalista, di cui non starò qui a parlare, essendo purtroppo noti a chiunque gli abominevoli principii che la informano. Si riteneva che le pene fulminate contro i trasgressori al precetto dell'ammonizione avessero bastato a farlo desistere dal suo proponimento, ma tutto fu vano. Più di prima dell'ammonizione, il Domanico ha fatto pompa dei suoi principii sovversivi alle istituzioni che ci governano, tentando con ogni mezzo a sua disposizione di far propaganda dell'Internazionale. (17)

Si diede poi a compiere numerosi viaggi (riceveva un assegno mensile dal padre, che gli sarà dato almeno fino al 1899) in varie città italiane ed anche all'estero, entrando in relazione d'amicizia con Andrea Costa, Osvaldo Gnocchi-Viani ed epistolare con i maggiori rivoluzionari europei, come il Malon, il Reclus, il Brousse, il Kropotkin. Fu intimo e collaboratore molto attivo del Covelli al tempo della pubblicazione del giornale *L'Anarchia*, bollettino del movimento sociale, dall'agosto al novembre 1877 (18), e fece parte della Federazione Napoletana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori, essendo tra i firmatari dei vari appelli tendenti a propagandare le idee del socialismo anarchico rivoluzionario, in contrapposizione al socialismo legale e pacifico; ad « abbattere l'edificio della oppressione, gli Stati, e ad ordinarci liberamente con i principii del socialismo anarchico ». (19)

Al suo ritorno in Calabria, avvenuto nel 1878, pubblicò il primo periodico anarchico della regione, *Il Socialista*, del quale uscirono soltanto due numeri e « come videro la luce furono colpiti immediatamente da sequestro per le teorie in esso svolte che offendevano altamente la legge e lo stato ». (20)

sere accertata da un articolo pubblicato dal D. sul giornale socialista napoletano *Avanti!* (8 gennaio 1896) a commento di uno studio che stava compilando « Note storiche sul socialismo contemporaneo in Italia dal 1867 al 1892 » e che poi apparirà col titolo « Un trentennio nel movimento socialista italiano », nel quale pone il 1872 come data d'inizio della sua milizia socialista. Una seconda testimonianza ci viene fornita anche dalla lettera che il D. indirizza al Bissolati in occasione della pubblicazione della *Rivista Critica del Socialismo*, già vista, quando dice: « E vedi, caro Bissolati, questi principii io sogno non da oggi, ma dall'anno 1872... ».

- (16) ARCHIVIO DI STATO, COSENZA, *Tribunale Correzionale di Cosenza. Procedimento penale contro G. Domanico, imputato di contravvenzione da precedente ammonizione, per non aver ottemperato alle prescrizioni impostegli*, ottobre 1878. Nel fascicolo esiste la copia della prima ammonizione.
- (17) A.S.CS., *Procedimento penale citato*, Relazione dell'Ufficiale di P. S. di Cosenza, 9 ottobre 1878.
- (18) A. ROMANO, *Storia del movimento socialista in Italia: vol. II, L'egemonia borghese e la rivolta libertaria 1871-1882*, Bari, 1966, p. 607.
- (19) P. C. MASINI, *La Federazione Italiana dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori. Atti ufficiali 1871-1880*, Milano, 1963, p. 310. Tra i firmatari si nota anche il nome di N. Converti, libertario calabrese (era di Roseto Capo Spulico, Cosenza), che esplicò una notevole attività in Tunisia. Sul Converti si veda: G. DAMIANI, *Attorno ad una vita*, Newark, 1940; A. RIGGIO, *Un libertario calabrese in Tunisia: Niccolò Converti*, in « Archivio Storico per la Calabria e la Lucania », fasc. I-IV, 1947, pp. 65-88.
- (20) A.S.CS., *Tribunale Correzionale di Cosenza. Procedimento penale contro Domanico Giovanni, imputato di reato di stampa*, B 647. I due soli nu-

Dopo l'esperienza giornalistica, abortita quasi all'inizio, il Domanico, fruendo sempre dell'assegno paterno, continuò nella sua infaticabile azione,

ricorrendo — si legge ancora nella citata relazione dell'autorità di polizia — all'espedito di percorrere or questa or quella contrada, ed or con discorsi, ora con segrete agitazioni, esternando i suoi intendimenti internazionalisti, e cercando massime nelle classi operaie di procurare affiliati all'Internazionale. Invero, fu in Napoli ed in Firenze, ove richiamò la speciale attenzione di quella R.R. Questure, in Genova, Lugano e Benevento ed in Rocca Imperiale, nel quale ultimo paese ebbe conferenze coll'altro internazionalista Fasoli Domenico ed ove, nella bottega del sarto Battafarano Francesco, raccolse in adunanza varie persone, e loro tenne sovversivi discorsi, tanto che qualcuno degli adunati, il quale era convenuto, perchè ingannato da preliminari assertive che si sarebbe trattato di una associazione utile e giovevole, quando sentì applicare i maligni principii del Domanico, raccapricciato si allontanò.

La collaborazione tra il Domanico e Domenico Fasoli portò nell'estate del 1878 alla creazione di una sezione dell'Internazionale a Rocca Imperiale, che, assieme a quelle di Rogliano e di Cosenza, fu rappresentata da Francesco Saverio Merlino al Congresso dell'Internazionale tenutosi a Londra nel luglio 1881 (21). La costituzione della sezione fu causa per il Domanico, questa volta assieme al Fasoli, di un nuovo processo, svoltosi a Castrovillari nel settembre 1879, nel quale fu difeso dal Merlino (22). Per sottrarsi alla condanna inflittagli dal Tribunale di Castrovillari riparò in Svizzera.

Ritornato in Italia, partecipò nel 1883 al Congresso socialista di Ravenna, svoltosi sotto la presidenza di Andrea Costa, e nel 1885 diede vita a Cosenza ad una nuova pubblicazione, ispirata a principii sociali, la *Rivista Calabrese*, alla quale collaborarono Napoleone Colaianni, Andrea Costa, Osvaldo Gnocchi-Viani, Arcangelo Ghisleri, Benoit Malon. Alla fine del decennio si trasferì a Buenos Aires, dove aprì una filiale dell'azienda paterna per il commercio dei vini; fece ritorno in Italia nel 1891 e si stabilì a Perugia, dove prese subito contatto con gli anarchici del posto. Nel capoluogo umbro iniziò le pubblicazioni di un nuovo settimanale, sostenuto con i suoi mezzi, dal titolo *L'Umbria*, che partecipò attivamente al dibattito in corso tra le varie correnti in cui era diviso il socialismo italiano.

Al Congresso Operaio di Milano del 2-3 Agosto 1891, Domanico, rappresentante della corrente anarchica, di fronte al problema della orga-

meri del periodico pubblicati sono inseriti negli atti del processo. Inedito fino a pochi mesi addietro, il foglio anarchico è stato oggetto di studio da G. MASI, *Per una storia della stampa socialista in Calabria. I primi giornali: « Il Socialista » di Cosenza e « L'Operaio » di Reggio Calabria*, in « *Historica* », n. 3, 1972, pp. 117-133.

- (21) P. C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani*, cit., pp. 204-205; N. BADALONI, *Le prime vicende del socialismo a Pisa (1873-1883)*, in « *Movimento Operaio* », n. 6, nov.-dic. 1955, p. 877. Il Fasoli mantenne per molti anni la sezione internazionalista a Rocca Imperiale, intrattenendo anche in seguito amichevoli rapporti con il Merlino e il Malatesta. Cfr. L. GESTRI, *Dieci lettere inedite di Cipriani, Malatesta e Merlino*, in « *Movimento Operaio e socialista* », n. 4, ott.-dic. 1971, p. 316.
- (22) *Il Movimento Sociale*, Napoli, 28 settembre 1879. Riportata da: P. C. MASINI, *Storia degli anarchici* cit. Nonostante le molte ricerche non siamo riusciti a reperire il fascicolo contenente gli atti del processo, di notevole importanza per conoscere la consistenza numerica della sezione e la sua azione nei paesi dell'alto Ionio calabrese.

nizzazione delle forze operaie italiane, sul quale si accese una grossa battaglia tra i congressisti, colse con precisione, al di sopra di ogni corrente, la sostanza della questione, chiedendo se si voleva costituire un partito ovvero una semplice federazione di società operaie, nelle quali soltanto, del resto, un partito socialista poteva trovare la sua base operaia (23). Egli propose, inoltre, di fare del suo giornale, *L'Umbria*, l'organo ufficiale del Partito Operaio, ma la proposta non venne accolta (24).

La tendenza conciliatrice tra le diverse scuole socialiste, che egli già aveva manifestato nelle pagine della *Rivista Calabrese*, si evidenziò soprattutto durante il Congresso di Genova, dove, per la temporanea assenza dall'Italia di Malatesta e di Merlino fu, insieme con Pietro Gori, la figura di maggior spicco della corrente anarchica (25).

L'associazionismo del Domanico si era espresso attraverso le colonne de *La Plebe*, inizialmente stampata a Terni e poi trasferita a Firenze, dove si sosteneva la necessità di un partito socialista-anarchico su basi moderne. Dopo la cessazione de *La Plebe*, il Domanico concepì il progetto di un altro settimanale, *La Tribuna dell'Operaio*, che fu stampato a Prato e il cui primo numero uscì il 2 luglio 1892, in un editoriale intitolato « Per intenderci » (firmato dal Domanico con lo pseudonimo « Jean Le Vagre ») esponeva un programma che fu subito accusato di utopia.

Dopo la pubblicazione del quotidiano *L'Asino* (dal n. 1 del 27 gennaio 1895 al n. 155 del 5 luglio 1895), il Domanico si dedicò ad organizzare il partito socialista nel Meridione; dopo essere stato a Portici, fissò la sua dimora a Resina, « dandosi subito a raccogliere intorno a sè le forze socialiste sparse per i comuni vesuviani e a fare attiva propaganda delle sue idee » (26), e pubblicando nello stesso tempo un periodico domenicale *Avanti!*, che vide la luce il 20 Novembre 1895 e più tardi si fuse con altro giornale napoletano, *Il Socialista* (27). Nell'ambiente napoletano riuscì ad imporsi fra i maggiori esponenti del movimento socialista, svolgendo un'attività frenetica, costituendo la Federazione socialista napoletana ed organizzando un congresso socialista del Mezzogiorno continentale, tenutosi a Napoli nei giorni 1 e 2 Aprile 1896 (28). Nel 1896 Domanico fu anche al Congresso internazionale socialista di Londra, dove si fece eco dei comunisti-anarchici della delegazione italiana, ma a differenza

(23) G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, 1971, p. 329; L. CORTESI, *La costituzione del Partito socialista italiano*, Milano, 1961, p. 34-5.

(24) D. PERLI, *I Congressi del Partito Operaio Italiano*, Padova, 1972, p. 166.

(25) L. CORTESI, *La costituzione ecc.*, cit., p. 114. Le pagine del Cortesi importanti per il conciliatorismo del Domanico. Cfr. anche: A. ANGIOLINI, *Socialismo e socialisti in Italia*, Roma, 1966, p. 195. L'Angiolini confonde il Domanico con un « certo Domenico ».

(26) A.C.S., *Casellario politico*, fasc. Giovanni Domanico

(27) L'alluvione del 1966 su Firenze, che danneggiò buona parte dei periodici conservati nella Biblioteca Nazionale, ha impedito la consultazione del periodico *Avanti!*

(28) A.C.S. *Casellario politico*, fasc. Giovanni Domanico. La sua azione svolta nei comuni vesuviani lasciò una profonda traccia per molti anni, tanto da far dire ad un vecchio militante socialista napoletano, nel secondo dopoguerra, che il Domanico aveva dato lustro alla sezione socialista di Portici. Cfr. M. FATICA, *Origini del fascismo e del comunismo a Napoli (1911-1915)*, Firenze, 1971, p. 38.

di essi che si ritirarono dopo l'adozione della risoluzione di Zurigo, egli rimase.

In quello stesso periodo, egli organizzò anche la Federazione socialista calabrese, che tenne due congressi, il primo a Palmi, nel 1896, ed il secondo a Catanzaro, nel settembre del 1897, con la partecipazione di Andrea Costa, invitato appositamente dal Domanico (29). Ancora nel 1897 il Domanico presentò la sua candidatura alle elezioni politiche nel collegio natio di Rogliano, riuscendo ad ottenere, con una buona propaganda, una lusinghiera votazione (30).

Dopo aver delineato la sua figura, conviene ritornare sulla vicenda che significò la fine della sua lunga appartenenza al movimento socialista. I due documenti relativi all'azione delatoria del Domanico e che più innanzi riportiamo si riferiscono al 1894, e precisamente ai mesi della repressione crispina contro i Fasci siciliani e i moti della Lunigiana, e noi cercheremo di inserirli negli avvenimenti di quei mesi, cogliendo anche l'occasione per esaminare lo sviluppo dei Fasci in Calabria e la loro portata.

Il movimento dei Fasci siciliani — è noto — aveva avuto origine nel 1893 ad opera di alcuni uomini, come Rosario Garibaldi Bosco, Giuseppe De Felice Giuffrida, Nicola Barbato, Bernardino Verro, i quali nel congresso tenuto a Palermo il 21 Maggio di quell'anno avevano costituito in Sicilia il Partito socialista (31). Il movimento, ben presto alimentato dai piccoli proprietari, mezzadri e braccianti, aveva suscitato molte preoccupazioni, attuando agitazioni e scioperi, determinati anche dalla crisi agraria che aveva colpito l'agricoltura siciliana. Quando i proprietari terrieri si accorsero che a guidare il movimento rivendicativo era il nascente partito socialista la loro paura aumentò e sollecitarono l'intervento del governo, allora presieduto da Giolitti. Lo statista piemontese sperimentò allora, nei confronti delle agitazioni dei lavoratori, la tattica che adottò poi più volte nel corso del decennio che da lui prese il nome. La sua azione si limitò soltanto a far sorvegliare i capi del movimento dalle autorità di polizia locali, e ciò non piacque ai ceti conservatori. Giolitti, nel novembre del 1893, dovette lasciare il posto a Francesco Crispi. Nel frattempo il consolidamento dei fasci era una cosa fatta: ben 162 fasci erano stati organizzati, mentre altri 35 erano in formazione (32).

- (29) Sull'azione in Calabria si veda: G. MASI, *Il movimento socialista a Cosenza negli anni 1892-1900*, in «Historica», n. 1, 1970, pp. 3-17. Nella Biblioteca Comunale di Catanzaro esiste una fotografia che ritrae il Costa con alcuni esponenti socialisti calabresi.
- (30) Le elezioni furono l'occasione per un nuovo processo: A.S.CS., *Tribunale di Cosenza*, B 993. Imputato per avere con opuscolo intitolato «Federazione Socialista Calabrese: Elezioni generali politiche del 1897», diretto agli elettori dei collegi di Rogliano, Spezzano Grande e Cosenza, invitato all'odio fra le varie classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.
- (31) G CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*: vol. VI, *Lo sviluppo del capitalismo e del movimento operaio*, Milano, 1970, p. 421; S. F. ROMANO, *Rosario Garibaldi Bosco e i suoi Appunti del carcere*, in «Movimento Operaio», n. 6, nov.-dic. 1952, pp. 893-953.
- (32) S. F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, Bari, 1959, p. 225. Sui Fasci: *I Fasci siciliani*, numero speciale di «Movimento Operaio», n. 6, nov.-dic. 1954; N. COLAIANNI, *Gli avvenimenti in Sicilia e le loro cause*, Palermo, 1894.

Sebbene in misura minore, anche la Calabria, e soprattutto la provincia di Reggio, risentì degli effetti del moto scoppiato nella vicina isola. A tal proposito, va detto che il Comitato centrale dei fasci siciliani aveva deciso di sviluppare la sua propaganda nel continente dove aveva inviato alcuni suoi uomini, come il De Felice a Roma e il Petrina in Calabria (33).

*Il Sud*, un quotidiano calabrese, che si pubblicò per poco tempo a Catanzaro negli ultimi mesi del 1893, in una corrispondenza da Reggio, dando la notizia della decisione del Comitato centrale di promuovere l'organizzazione dei fasci in Calabria, riprese il manifesto diretto a svegliare le coscienze dei calabresi (34). Lo stesso giornale riferì poi una corrispondenza de *Il Roma* di Napoli nella quale si affermava che ben 50 fasci erano in via di costituzione nella regione calabrese e che pertanto dal comitato di Palermo era stato spedito un egual numero di copie dello statuto dei fasci. Continuava affermando che Nicola Barbato, Bernardino Verro e Garibaldi Bosco stavano per recarsi nella regione. Anche *La Tribuna* di Roma, ingigantendo gli avvenimenti, accennava alla possibilità che la costituzione dei fasci nelle province calabresi raggiungesse la consistenza numerica di quelli siciliani (35).

Il numero dei fasci calabresi riferito dai giornali era certamente esagerato, sia perchè non esistevano nella regione le condizioni adatte per uno sviluppo parallelo, data l'assenza di una classe operaia, sia perchè mancavano in Calabria i capi organizzatori. E' però altrettanto certo che molti fasci erano in via di organizzazione o già funzionanti. Il Romano riferisce che a Reggio già nel dicembre del 1893 si tendeva a costituire un fascio sull'esempio di quelli esistenti in Sicilia (36). Tra gli organizzatori del fascio reggino fu il socialista Davide Pompeo, che era in contatto con gli ambienti di Messina (37). Anche a Scilla operava un fascio, fondato da Nicola Petrina ed associato alla Consociazione di Messina (38). In provincia di Catanzaro si costituirono fasci a Pianosa e a Monte Peloso ad opera dell'avv. Musacchio e a Nicastro dal dott. Gabriele Cerminara (39). In provincia di Cosenza un fascio esisteva a S. Giovanni in Fiore, fondato ad opera dell'avv. Benincasa e dello studente Biagio Ni-

(33) S. F. ROMANO, *Storia dei Fasci siciliani*, cit., p. 397.

(34) *Il Sud*, n. 66, 3 novembre 1893. Il manifesto diceva tra l'altro: « Questo popolo che ha tanta affinità col popolo di Sicilia, ha compreso finalmente che il benessere bisogna ottenerlo non dalla risoluzione di crisi più o meno vinicole ma dalla trasformazione del sistema economico. Questo forte popolo ha esclamato « Siciliani, siamo con voi ».

(35) *Il Sud*, n. 87, 30 novembre 1893.

(36) S. F. ROMANO, *op. cit.*, p. 400.

(37) A.C.S. *Casellario politico*, B. 187, fasc. Pompeo Davide. « Nel 1893 prese parte in Reggio a diverse riunioni a scopo d'impiantare i fasci come in Sicilia ».

(38) G. CERRITO, *Il processo di formazione e lo sviluppo dei Fasci dei Lavoratori nella provincia di Messina*, in « Movimento Operaio », n. 6, 1954, cit. pag. 994.

(39) S. F. ROMANO, *op. cit.*, p. 400. La scheda biografica del Cerminara esistente in A.C.S. *Casellario politico*, B. 60, non fa alcun cenno della costituzione di un fascio di lavoratori ad opera dello stesso, ma solo di un generico circolo socialista: « Nel 1893 fondò in Nicastro un circolo socialista che per opera sua stessa si sciolse, avendo riconosciuto che gli elementi che lo componevano erano turbolenti, mentre l'indole sua rifugge da ogni disordine ».

coletti (40), mentre nel capoluogo il prof. Domenico Milelli, nello stesso periodo, faceva aderenti per la costituzione di un fascio fra la gioventù studentesca (41).

Il ritorno di Crispi al potere causò, come si sa, un profondo cambiamento di politica nei confronti dell'agitazione siciliana: nell'isola, il 3 Gennaio 1894, venne decretato lo stato d'assedio e fu inviato il generale Morra di Lavriano, alla testa di un corpo di spedizione di 50.000 uomini, per ristabilire l'ordine attraverso una dura repressione. Vi furono arresti in massa, furono istituiti i tribunali militari e più di mille persone vennero inviate al confino senza processo. Tutte le associazioni operaie e cooperativistiche furono sciolte e le libertà di stampa, di riunione e di associazione vennero sospese.

Questo mutamento della situazione non mancò di avere ripercussioni anche in Calabria, dove ebbero luogo manifestazioni di protesta. Nei paesi, dove esisteva un fascio, scoppiarono dimostrazioni contro i Municipi per l'abolizione dei dazi, che furono seguite da numerosi arresti (42). La stampa moderata calabrese riportò gli avvenimenti di quei giorni, minimizzandoli per non spaventare i benpensanti (43). In occasione della condanna dei capi siciliani, in particolare di De Felice, alcune dimostrazioni avvennero a Catanzaro, da parte di studenti, e a Reggio Calabria, dove si fece notare il Pompeo, che alcuni giorni dopo venne arrestato per oltraggio alla persona del generale Morra in visita a Reggio il 24 Giugno (44).

La situazione italiana, intanto, si era aggravata con lo scoppio del moto della Lunigiana, che ebbe un carattere diverso da quello siciliano e che, non essendo basato su una solida organizzazione, si spense dopo i primi provvedimenti delle autorità (45).

La repressione crispina fu appoggiata dalla maggioranza del Parlamento e dell'opinione pubblica borghese, convinta che solo in quel modo era possibile salvare il paese dalla rivoluzione (46): essa non si rendeva conto che l'agitazione e l'aspirazione delle masse popolari ad un radicale mutamento delle cose avevano la loro origine nelle condizioni disumane in cui esse vivevano e che era indispensabile mutare quelle condizioni.

(40) S. F. Romano, *op. cit.*, p. 400.

(41) Il Romano legge male a proposito del Milelli, indicato col nome Mielli. Il poeta Domenico Milelli, appartenente alla corrente della Scapigliatura, professò in quegli anni idee socialiste, mentre svolgeva le sue funzioni di insegnante nel ginnasio di Cosenza, e ciò gli nocque perchè nel 1895 non ebbe più il posto nella scuola cosentina. Sulla presenza del Milelli a Cosenza cfr. L. ALIQUO' LENZI-F. ALIQUO'-TAVERRITI, *Gli scrittori calabresi*, vol. II, Reggio Calabria, 1955, pp. 209-10; V. PASSAFARI, *Domenico Milelli e la scapigliatura lombarda*, Napoli, 1968, p. 72. Per queste notizie ringraziamo il prof. Carlo Cimino di Cosenza. Sul Milelli e i suoi trascorsi socialisti vedasi *La Riscossa* di Acri, n. 8, 15 maggio 1906, e sulla sua collaborazione poetica al giornale *La Plebe*, cfr. P. C. MASINI, *I canti della Prima Internazionale in Italia. Altre aggiunte alle prime ricerche di Gianni Bosio*, in «Movimento Operaio e Socialista», n. 3, lug.-sett. 1969, pp. 233-35.

(42) S. F. ROMANO, *op. cit.*, p. 400.

(43) *Il Calabro*. Catanzaro, n. 54, 12 giugno 1894.

(44) Per Catanzaro: *Il Calabro*, n. 51, 5 giugno 1894; per Reggio Calabria: A.C.S. *Casellario politico*, fasc. Davide Pompeo.

(45) Sui moti della Lunigiana: R. MORI, *Le lotte sociali in Lunigiana (1859-1904)*, Firenze, 1958; A. BERNIERI, *Cento anni di storia sociale a Carrara (1815-1921)*. Milano, 1961.

(46) G. CANDELORO, *op. cit.*, p. 428.

Certo, nella crisi attraversata dal paese, nelle masse erano maturati propositi rivoluzionari e nei ceti dominanti, chiusi nel loro cieco egoismo, s'era diffusa la paura. Il De Felice, con l'aiuto degli anarchici, aveva costituito nella penisola una fitta rete di fasci, pronti a solidarizzare col movimento siciliano, e contava di utilizzarne il febbrile entusiasmo per mettersi a capo di una lotta, condotta da tutte le forze popolari — dai radicali agli anarchici — per una trasformazione dell'ordinamento dello Stato (47). In questo senso lavoravano non solo gli anarchici siciliani, ma anche quelli che si trovavano fuori dell'isola, stabilendo contatti come quelli tra De Felice e Cipriani a Marsiglia, mentre il Malatesta lanciava da Londra un appello alla insurrezione immediata in tutta Italia in appoggio dei fasci (48).

Le autorità governative e di polizia, paventando la prossima rivoluzione, si preoccuparono di controllare ogni movimento dei rivoluzionari, ed è in questa loro attività che si inseriscono i due documenti, reperiti fra le carte Crispi conservate nell'Archivio Centrale dello Stato, sulle delazioni del Domanico.

Tra le persone cadute nelle mani della polizia troviamo Francesco Saverio Merlino, il quale doveva scontare quattro anni di carcere per reato politico. L'arresto avvenne a Napoli — dove il Merlino si era recato per organizzare insurrezioni a Torre del Greco, Torre Annunziata e poi in Basilicata e in Calabria — la sera del 30 gennaio alle ore 19 nei giardini della Villa Nazionale (49). Alfredo Angiolini, cronista delle origini del movimento socialista, così descrive il fermo del Merlino:

La questura aveva avuto sentore che Merlino da Londra si era recato a Napoli: lo fece quindi pedinare e mentre egli passeggiava nella villa comunale, due guardie, gli furono addosso. Merlino tentò fuggire, ma cadde, le guardie lo inseguirono esplodendo colpi di revolver e facilmente lo arrestarono, credendo e spargendo la voce che egli fosse venuto in Italia d'accordo con Cipriani ed altri per aiutare la rivoluzione. (50)

Si può ormai affermare senza ombra di dubbio che all'arresto del Merlino contribuì in qualche misura il Domanico. Il prefetto di Bologna, infatti, in data 28 gennaio 1894 inviava al capo della polizia comm. Senales un telegramma così redatto:

Noto Giovanni Domanico che fu questi giorni a Prato e Firenze confidomi che Merlino sarebbe passato stazione Pisa diretto Napoli e dintorni e che Malatesta doveva trovarsi in Toscana come da notizie avute da un suo amico che non volle nominare con cui il Merlino avrebbe parlato. Invitato procurarsi notizie precise luogo residenza di entrambi disse che avrebbe potuto mettersi loro in relazione, che doveva lasciare a giorni come era sua intenzione Bologna, ma che era necessario avesse libero campo di azione anche per recarsi ove il bisogno lo richiedeva trattandosi di azione da esplicarsi in altre regioni, soggiunse che prima di fare alcun passo e per prendere accordi ed istruzioni de-

(47) S. F. ROMANO, *op. cit.*, p. 404.

(48) *ibidem*.

(49) A.C.S. *Carte Crispi*, scat. 37, fasc. 630, sottof. I « Corrispondenza telegrafica fra il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri ed alcuni prefetti e questori, e telegrammi stampa, circa gli anarchici: Oscar Bertoia, Antonio Bertoni, Amilcare Cipriani, Enrico Malatesta, Francesco Saverio Merlino ecc. con particolare riguardo ai tentativi di rimpatrio all'inizio del '94 (1893, dicembre 16-1896, febbraio 23) ».

(50) A. ANGIOLINI, *op. cit.*, p. 249.

siderava prima come condizione assoluta di recarsi a Roma per conferire con V.S. somministrandogli mezzi di viaggio da Bologna a Roma. Ciò le annuncio per notizia restando attesa superiori determinazioni. Prefetto Argenta. (51)

A sua volta, il questore di Bologna, il 14 febbraio 1894, inviava allo stesso capo della polizia un telegramma del seguente tenore:

Noto Giovanni Domanico ricevette stamane lettera da Malatesta, imposta, suo dire, ambulante postale Ancona 12 corrente annunziante sua contemporanea partenza per Parigi, dandogli nome e indirizzo, al quale il Domanico potrà scrivergli. Lo assicura ancora prossimo suo ritorno in Italia, dopo intervista avuta con amici a Parigi, nonchè altri particolari suoi progetti. Domanico dovendo recarsi in Abruzzi, partirà domani da qui, e fermandosi a Roma si presenterà V.S. venerdì mattina 16 corrente ore 9 per esibire lettera ed avere istruzioni. Ho ancora anticipato spesa viaggio fino a Roma. Profondi ossequi. Questore Balabio. (52)

Sulla presenza del Domanico a Bologna ci informa anche il prefetto di Cosenza nella redazione della scheda personale, da aggiungersi a quella compilata dal prefetto di Napoli, già pubblicata dal Masini (53).

Appena ritornato da Bologna, il Domanico, il 10 aprile, iniziò a Cosenza le pubblicazioni di un foglio intitolato *Humanitas*, recante l'indicazione « Pubblicazione settimanale di propaganda socialista » (54).

Di dubbia interpretazione è la lettera che il Domanico indirizzò dal giornale al prefetto di Cosenza, Fabrizio Plutino, che aveva espresso il desiderio di conoscere di persona l'agitatore (55). Il Domanico, in quella lettera, invitava il rappresentante del potere governativo ad accertarsi lealmente come in effetti stavano le cose, in modo che

si convincerà che un socialista, segnalato come pericoloso dalla polizia centrale e da oltre venti anni fatto segno alle attenzioni non sempre benevole e giuste della Prefettura — lo provano le ventidue sentenze assolutorie emanate in di lui favore da vari Tribunali del Regno — non ha poi i caratteri psicologici di un delinquente. E giacchè ella mi volle interrogare circa l'azione dei socialisti in questa negletta regione d'Italia, ora vogliò renderla soddisfatta pienamente ripetendole in pubblico quello che ebbi a dirle in privato.

Nel 1899 l'accusatore fu Pasquale di Fratta, funzionario statale e collaboratore di *Critica Sociale* e dell'*Avanti!*, il quale dette al Bissolati la prova del tradimento del Domanico, provocandone l'espulsione (56). Pri-

(51) A.C.S. *Carte Crispi*, cit., Telegramma cifrato riservato n. 2492 da Bologna, 28 gennaio 1894, ore 18,30.

(52) A.C.S. *Carte Crispi*, Telegramma cifrato riservato n. 3806 da Bologna, 14 febbraio, ore 16,20.

(53) A.C.S. *Casellario politico*, fasc. Giovanni Domanico. La scheda della Prefettura di Cosenza fornisce cenni biografici al giorno 26 luglio 1894. « Nel '89 emigrò nelle Americhe, d'onde tornò nel 1892, prendendo stanza a Terni. Fu anche in altre città d'Italia centrale, e non è molto, dopo una dimora di pochi mesi a Rogliano, si recò a Bologna a causa di malattia della moglie, da dove fece ritorno nel febbraio dell'anno corrente».

(54) *Humanitas*, Cosenza, n. 1, 10 aprile 1894. Il settimanale, diretto da Enrico Valentini, fu stampato in numero di 3.000 copie e venne distribuito gratis in tutti i paesi della Calabria. Durò fino al n. 5 del 28 maggio, allorché ne fu revocato il permesso di stampa in quanto nei suoi scritti, a giudizio della polizia, ricorrevano gli estremi di istigazione all'odio popolare connesso a tentativi di sovvertimento dell'ordine pubblico.

(55) *Humanitas*, n. 2, 22 aprile 1894.

(56) *Il Processo Domanico - La Difesa*, cit.

ma di quella data il Partito non ebbe sospetto alcuno sull'attività del calabrese, che aveva potuto dedicarsi, come abbiamo accennato, all'organizzazione del partito nel Meridione e presentarsi come candidato alle elezioni politiche del 1897.

Per concludere, i due telegrammi sopra riportati costituiscono la prova documentaria che l'accusa mossa al Domanico era fondata e che pienamente giustificato era stato il provvedimento di espulsione dal Partito socialista. Ciò che, allo stato delle ricerche, non è possibile documentare è se la delazione compiuta dal Domanico nel 1894 fece parte di una regolare attività. Anche in mancanza di documenti, è però lecito pensare che dal 1894 in poi il Domanico abbia continuato a collaborare con la polizia e che tutta la sua attività successiva nel campo socialista sia stata concertata con essa; così è lecito pensare che l'episodio del 1894 non fosse il primo e che la collaborazione fosse cominciata già in precedenza. Ma è impossibile dire quando tale collaborazione cominciò e quali furono le ragioni del tradimento.

Il Domanico, come s'è visto, aveva iniziato giovanissimo la sua attività politica e giornalistica, militando nelle file più avanzate, e tutto farebbe pensare che per molti anni egli sia stato un militante sincero e fedele, che molto lavorò per propagandare l'ideale socialista, spendendo anche molto del suo denaro. Del suo tradimento il Partito socialista venne a conoscenza ed ebbe la certezza nel 1899 senza poterne esibire allora la prova. Oggi la colpa del Domanico è comprovata dai documenti, ma dello sconcertante caso continuano a mancare una versione e una spiegazione esaurienti.

